

8 mementi molli, e altre narrazioni di Enrico Pulsoni, di Antonello Tolve

Sempre più indefiniti, squisitamente imprecisi, compiutamente incompiuti, lasciati aperti al racconto altrui, spalancati di fronte all'alterità e al pensiero che tesse l'ultimo pensiero, i recenti cicli di Enrico Pulsoni – le *Statue parlanti* (2010-2016), *Le sette creazioni* (2010-2013) e gli *8 mementi molli* (2014-2017) – sono nodo portante, momento di sintesi riflessiva che avvita attorno a sé tutto il potere di una materia matura, di una mano che sente l'esigenza di fermarsi un attimo prima per mostrare il varco, il passaggio, il brusio silenzioso di cui è ricca la vita.

Realizzati a partire dal 2010, e nati nell'ambito degli appuntamenti denominati TerrazzoAlterzo, i tre grandi cicli che caratterizzano l'ultima produzione di Enrico Pulsoni sono momenti di storia e monumenti alla storia, analisi logiche e grammaticali di stratificazioni, di patine che si depositano sul quotidiano, di soggetti maestosi presi per la coda e ricalibrati mediante spostamenti materici: ecco allora che la grandiosità del marmo lascia il posto alla ricercata povertà della cartapesta, la pesantezza si congeda a favore d'una leggerezza e di una elegante imprecisione che mostra l'esile corpo ferroso attorno al quale s'attorciano ruvidi grumi di colore o poche fasce cartacee dove è possibile a volte leggere ancora una parola, scoprire una traccia di tempo. Sono monumenti appunto, e del monumento conservano la forza evocativa per diventare, però, documento di un momento storico legato alla perdita della certezza, alla tensione del vivere, alla caduta degli ideali, al collasso della civiltà, alla solitudine dell'uomo.

Conseguenza dei *VOLTItraVOLTI*, le *Statue Parlanti* rappresentano, ad esempio, sei importanti figure del passato e del presente: *La messaggera*, *Innesto*, *Trampoliera*, *Monocolamonogamba*, *Trafitto*, *I tre* in cui tutto si fa eterno e fragile. *Le sette creazioni* sono pittostrutture tra cui è possibile rileggere tutti gli strati d'animo umani, mentre gli *8 mementi molli* sono assunzione dell'antieroe, funerarie evocazioni di nuovi miti o nuovi eroi che devastano e deturpano il mondo. Concepiti come passaggi, come soglie, come mancanze di qualcosa che porta tuttavia a fronteggiare la mancanza stessa con una buona dose di riflessione, questi ultimi lavori di Pulsoni, uomo il cui peggior nemico è la generosità, trasportano dentro uno spessore plastico che fa i conti con una massiccia continuità, con una linearità creativa sorprendente e entusiasmante dove al centro resta la pittura, ma sentita come collante, adesivo, lavoro intellettuale legato alla mescolanza di atmosfere, alla scelta fragrante, all'accordo di saperi e al raccordo di sapori diversi. «Credo all'incanto che si verifica tra le materie, una bulimia di materie e materiali, ma rigorosamente legati tra loro dal passaggio logico e fisico dei passaggi di stato e dall'interrelazione che si verifica tra essi» dichiara l'artista. «Vivere a Roma, tra muri di mattoni in opera incerta o reticolata, dove emergono reperti di periodi vari, ha senza dubbio contribuito a farmi amare la stratificazione che il tempo opera sulle vestigia passate, la poetica del reperto: se dovessi pensare ad un'opera che mi desse l'idea di Roma e di tutto il suo essere viva da sempre, prenderei ad esempio un basamento sotto al Campidoglio sotto l'Ara Coeli nel quale convivono una tale quantità di stili e di periodi diversi che si ha l'impressione di non poterli elencare tutti. Questa opera indefinita mi ha sempre stregato per la molteplicità dei materiali e dei frammenti e, proprio per questo, ha suscitato il mio interesse. La molteplicità di immagini, è ciò che vado cercando nel mio lavoro».